

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

*Innovazione e sviluppo.
Tecnologia e organizzazione
fra
teoria economica e ricerca storica
(secoli XVI-XX)*

ATTI DEL SECONDO CONVEGNO NAZIONALE
4 - 6 MARZO 1993

MONDUZZI EDITORE

DANIELA PARISI*

TECNOLOGIA E DINAMICA DEL SISTEMA: I SINDACATI INDUSTRIALI NEL PENSIERO ECONOMICO ITALIANO DI FINE OTTOCENTO

In Italia, tra il Settecento e Ottocento, la visione generale del sistema improntata alla ricerca della soddisfazione del bisogno, o più precisamente all'annientamento dello stimolo doloroso, non impedisce ad alcuni economisti di svolgere considerazioni che conducono a prevedere la possibilità di uscire dal sistema statico e ripetitivo, di accrescere le possibilità di soddisfare i bisogni e di sviluppare condizioni di crescita. Sono considerazioni riguardanti il "lusso" come elemento di sostegno ma anche inerenti agli effetti dell'introduzione delle macchine nel processo produttivo.

Pur prevalendo l'idea della priorità del fattore naturale, non mancano, nella letteratura economica italiana tra Settecento e Ottocento, considerazioni sul ruolo della industriosità dell'uomo quale fattore di produzione della ricchezza; a ciò si affianca l'intuizione della possibilità di aumentare la produzione introducendo macchine e una nuova organizzazione del lavoro¹, applicando nuove scoperte, attivando la "operosità produttiva" e il "travaglio industrie" degli imprenditori per "stimolare" ed "eccitare" la produzione².

In ogni caso queste intuizioni non riescono a dare vita ad un sistema teorico con caratteristiche dinamiche: si inseriscono infatti nel sentiero di maturazione del pensiero economico che privilegia l'interpretazione in chiave sayana dell'opera di Smith, sentiero di cui Ferrara rappresenta un "punto di arrivo".

* Istituto di teoria economica e metodi quantitativi, Università cattolica del S. Cuore di Milano.

¹ Vedi soprattutto PIETRO VERRI nelle *Meditazioni* del 1763 e CESARE BECCARIA negli *Elementi di economia pubblica* del 1769. Lo sviluppo economico è il tema centrale dell'analisi di FERDINANDO GALIANI nel trattato *Della moneta* (1751) e nei *Dialogues* (1770) anche per PIER LUIGI PORTA nella relazione tenuta alla XXXIV Riunione scientifica annuale della Società italiana degli economisti (Napoli, 29-30 ottobre 1993), ora in *Alle origini del pensiero economico in Italia*, vol. I, *Moneta e sviluppo negli economisti napoletani dei secoli XVII-XVIII*, a cura di A. RONCAGLIA, Bologna 1995, pp. 121-139.

² Vedi soprattutto MELCHIORRE GIOIA nella *Filosofia morale*, 1850, FRANCESCO FUOCO nel *Saggio IV*, pubblicato nel 1825-27 e CARLO BOSELLINI nel *Nuovo esame delle sorgenti della privata e pubblica ricchezza*, del 1810.

Nelle opere dell'economista italiano trova spazio anche la considerazione per la "macchina" e per la "innovazione": colui che Ferrara definisce il "macchinista delle città incivilite" è in grado di moltiplicare la potenza produttiva della materia "estrinsecando e fissando sul capitale le sue facoltà"³.

Nelle *Lezioni* egli tratta del progresso e dell'industria come effetti della crescita demografica e come mezzi per eliminare il divario esistente tra consistenza della popolazione e sussistenze; tratta degli strumenti che si utilizzano nella produzione, del loro "ufficio economico" - consistente nell'"ottenere una maggiore utilità con uno stento minore, e questo risultato è tanto più grande, quanto più la macchina è meglio ideata, quanto più la parte di materia che la costituisce e la muove è più indovinata" -; tratta del "progresso degli strumenti" - che non è un fenomeno isolato, ma è il "compendio, il simbolo de' progressi dell'umanità" e produce "una scossa nelle fortune individuali" -; tratta degli ostacoli che la società frappone alla libera introduzione di questi progressi impedendo - per paura di una sciagura speciale momentanea - "lo sviluppo delle sue facoltà e l'uso delle sue forze".

La "tecnologia" viene introdotta, come si legge nel trattato di J.B. Say pubblicato da Ferrara, per "interesse privato", spesso opposto all'interesse della società, perché l'uomo "che ha scoperto un metodo speditivo nelle arti, è interessato a tenerlo occulto per godere egli solo dei profitti che ne risultano"⁴. Ma, come lo stesso Ferrara precisa, la "minima delle innovazioni che l'industria ci ha generosamente profuse è germe di beni che nessuna immaginazione oserebbe saper calcolare"⁵.

La visione ferrariana del sistema si impone con forza negli anni 1850-70 e, nonostante la vivacità del dibattito attorno ai temi economici legati al processo di unificazione nazionale, si deve arrivare alla "età" di Maffeo Pantaleoni e di Vilfredo Pareto perché un lungo periodo di vuoto teorico venga colmato⁶.

Tra i temi economici dibattuti negli ultimi tre decenni dell'Ottocento quello sulle novità della tecnica occupa ampio spazio nelle pagine dei periodici e dei quotidiani⁷. Ci si pone il problema della crescita progressiva degli investimenti industriali, si inizia a non riconoscere più da parte di alcuni solo all'agricoltura la funzione trainante dell'economia nazionale e, guardando al contenimento dei costi per attuare lo sviluppo industriale, si fa riferimento al ruolo della tecno-

³ F. FERRARA, *Prefazione a Industria manifattrice*, in "Biblioteca dell'economista" (d'ora innanzi B.E.), seconda serie, vol. III, Torino 1863, p. CXXVIII.

⁴ F. FERRARA, in B.E., prima serie, vol. VII (G.B. SAY), Torino 1855, p. 9.

⁵ F. FERRARA, in B.E., seconda serie, vol. III, p. CXXXI. Certamente queste idee si collegano in Ferrara al ruolo che svolge il credito nel dinamicizzare il sistema (si vedano i cenni al riguardo in R. FAUCCI, *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo 1995, cap. IV).

⁶ Fu, invero, "l'età" di PARETO (*Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale*, Milano 1906) e di PANTALEONI (*Di alcuni fenomeni di dinamica economica*, 1909), ma per la novità teorica in tema di innovazione tecnologica non vanno sottovalutati anche i contributi di PASQUALE JANNACCONE (*Il costo di produzione*, Torino 1901) e di CAMILLO SUPINO (*Le crisi industriali*, Milano 1914).

⁷ In riferimento all'interesse diffuso degli storici su questi temi, vedi la recente indagine di R. NIERI su *Sonnino, la "Rassegna settimanale" e i problemi della industria* (in "Rassegna storica del Risorgimento", 1991, III, pp. 323-380); la rassegna bibliografica di L. CAVAZZOLI in tema di: scuola, mondo accademico e trasformazione industriale (in "Italia contemporanea", 1991, 185, pp. 719-722); e il saggio di R. ALLIO su *Industrializzazione e progresso nei piemontesi tra Ottocento e Novecento* (in "Rassegna storica del Risorgimento", 1989, I).

logia⁸; ma questa cultura dello sviluppo industriale - a parte esempi eccezionali - non riesce a farsi strada né tantomeno a “diventare egemone in Italia”⁹.

Lo storico del pensiero economico deve riconoscere che a questa serie di interrogativi il mondo degli economisti non risponde, in Italia, elaborando un sistema teorico “nuovo” o che comprenda al proprio interno l’analisi di queste novità. Non gli antiferrariani, non i socialisti, lasciano un segno rilevante sotto il profilo della elaborazione di strumenti teorici che collochino la tecnologia e l’organizzazione nel rapporto con gli altri elementi del sistema. Ci si rende conto che un cambiamento profondo della società è in atto, ma non si definisce e non si spiega il fenomeno della crescita economica utilizzando prioritariamente la categoria “progresso tecnico”¹⁰.

In questi anni Gerolamo Boccardo intuisce che esiste una relazione tra “mutamento” e “progresso”, è convinto che “sosta” e “regresso” non siano possibili, riconosce che il lavoro umano non è più “abbandonato al puro empirismo” ed indubbiamente dimostra di cogliere il rapporto tra “macchina” e sviluppo del sistema¹¹.

Però, nel suo *Dizionario* egli non analizza direttamente il tema dello “Sviluppo” e tratta della “Macchina” come di ogni “strumento, combinazione, procedimento” col quale si aumenta la quantità prodotta, se ne perfeziona la qualità e se ne diminuisce il prezzo; ma spesso lo strumento “tiraneggia la mano che adopera”: la macchina finisce per ingenerare una “ammirazione, che assomiglia a paura” e l’uomo “in presenza di questi prodigi (...) si sente umiliato, annichilito nella sua forza e nella sua potenza di lavoro”¹². Finisce col chiedersi cosa “mai diventa l’individualità umana, in presenza di questi prodigi della scienza e dell’industria” e conclude osservando che ciò che sta avvenendo è il “progressivo annientamento del valore economico dell’individuo”, perché con la “macchina sostituita al lavoro dell’uomo” e “la moltitudine sottentrata all’opera personale dell’individuo”, quest’ultimo è ridotto ad essere “inerte” e la società è condannata a “crisi angosciose” e a “violente rivoluzioni”¹³.

⁸ Vedi l’intervento di P. BARUCCI e di P. ROGGI in occasione del centenario de “L’industria” (in “L’industria”, 1986, 3, pp. 355-380). Questa rivista svolse il ruolo di “luogo privilegiato dell’offerta gratuita del sapere tecnico” perché la scienza veniva intesa “nella sua applicazione alla produzione”.

⁹ V. ZAMAGNI, in “L’industria”, 1986, 3, p. 400.

¹⁰ A questo proposito si vedano le considerazioni di J. HICKS in *Industrialism* (1977) e quelle di G. ARE in *Alla ricerca di una filosofia della industrializzazione nella cultura economica e nei programmi politici in Italia dall’unità alla prima guerra mondiale, in L’imprenditorialità italiana dopo l’unità. L’inchiesta industriale del 1870-1874*, Milano 1970.

¹¹ G. BOCCARDO, *La sociologia nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo* (10 luglio 1880), in B.E., terza serie, vol. VIII, Torino 1881.

¹² G. BOCCARDO, *Introduzione generale*, in “Raccolta delle più privilegiate opere moderne italiane e straniere di economia politica”, Torino 1876.

¹³ G. BOCCARDO, *Dizionario universale di economia politica e di commercio*, II ed., Milano 1882. Le voci considerate sono “Tecnologia”, “Macchine”, “Organizzazione”, “Industria”, “Economia” e “Economia privata”. Del resto anche Jevons nel 1863 attribuiva l’origine delle crisi alle massicce trasformazioni di capitale circolante in capitale fisso, fenomeno tipico dei sistemi industriali, i quali, di fronte alla ridotta disponibilità immediata di capitale, diventano più vulnerabili (vedi: M. BARANZINI, R. SCAZZERI, *Struttura ed evoluzione delle economie industriali*, Lugano 1982). In verità sarà Camillo Supino a stabilire il collegamento tra fenomeno delle crisi e impiego delle macchine (*Le crisi industriali* cit.). Sulla teoria delle crisi per aumento del capitale fisso, sul “disequilibrio” causato da “scarsità di risparmio reale” tra Otto e Novecento,

Sembra, in Boccardo, prevalere lo spavento e lo smarrimento di fronte ad una realtà sempre più caratterizzata dal cambiamento tecnologico: si tratta di una novità che invade “costumi, credenze, dottrine” e il processo stesso di “incivilimento”, una novità al cui interno perde valore la “libertà individuale, che i primi Economisti avevano in animo di conquistare a beneficio dell’umanità”¹⁴.

Francesco Saverio Nitti è l’unico autore a cui la storiografia sembra riconoscere la consapevolezza dello squilibrio esistente in Italia tra risorse naturali e popolazione e del rapporto tra industrializzazione, mutamento tecnologico, cultura tecnico-scientifica, intervento dello Stato e sviluppo economico¹⁵.

Dell’animato, seppur poco approfondito dibattito sull’industrializzazione fa parte anche il continuo riferimento ai caratteri del modello statunitense, dell’*american system of manufacturing*¹⁶.

È proprio rifacendosi inizialmente a questa letteratura straniera che gli economisti italiani maturano alla fine dell’Ottocento un’interessante riflessione su un altro fenomeno che va caratterizzando l’organizzazione della produzione, quello del superamento della polverizzazione delle imprese e della conseguente alterazione della funzione della concorrenza con la formazione di coalizioni industriali. Gli studi pubblicati negli Stati Uniti sui sindacati industriali vengono divulgati e analizzati in Italia¹⁷ ed è chiaro a tutti coloro che si occupano di questo tema che l’intesa tra imprese può configurarsi come un “cartello” (il quale comporta accordi tra autonomi imprenditori per regolamentare la produzione, i prezzi, le quote di mercato), come un *pool* (un consorzio cioè tra imprese che demandano ad un organo superiore compiti di tutela delle regole di direzione commerciale) o ancora come un *trust* (una fusione fra più aziende che affidano le proprie azioni ad un unico *board of trustees*)¹⁸.

È Riccardo Dalla Volta, nel 1888, il primo economista italiano ad analizzare questo fenomeno, la cui origine andrebbe ricercata a suo avviso nel protezionismo doganale, politica che ha gradatamente condotto le imprese ad espandersi

vedi l’inquadramento storico in P. BINI, *Costantino Bresciani Turrone. Ciclo, moneta e sviluppo*, Macerata 1992, cap. II.

¹⁴ Forse questa mentalità intrisa di resistenza al mutamento è proprio da comprendere tra gli elementi che vanno ad aumentare il costo di un processo di crescita industriale (D. LANDES, *Cambiamenti tecnologici e sviluppo industriale nell’Europa occidentale*, in *Storia economica Cambridge*, vol. VI, Torino 1974 [I ed. 1965], pp. 607 ss).

¹⁵ Di questo avviso è ARE, *Alla ricerca* cit.

¹⁶ Sui rapporti con la cultura statunitense, in particolare quella economica, nell’Italia dell’Ottocento, vedi la bibliografia contenuta in D. PARISI, in “Rivista internazionale di scienze sociali”, 1989, 3-4, pp. 487-497.

¹⁷ Le analisi di autori nordamericani proposte sono principalmente quelle di E.B. Andrews, J.W. Jenks, J.B. Clark e F.H. Giddings, S. Patten. Ma su questi temi si citano anche i tedeschi L. Brentano e A. Menzel e il francese P. De Rousiers. L’attenzione per i fenomeni di concentrazione industriale negli Stati Uniti caratterizza la letteratura tedesca (L. RIBERI, *Trust o cartello? Gli economisti tedeschi e i problemi della concentrazione industriale, 1890-1907*, in “Quaderni di storia dell’economia politica”, 1992, 3, pp. 75-127).

¹⁸ Definizioni differenti vengono proposte dai giuristi, ad esempio da A. MARGHERI (*Sindacati di difesa industriale. Necessità di un ordinamento legislativo*, in “La riforma sociale”, 5 aprile 1898, p. 307) che distingue tra “sindacati di difesa industriale” e “sindacati di accaparramento e di monopolio”. Su questo aspetto del problema si sofferma l’analisi di G. MAZZOCCHI, *Sull’elevazione del pensiero economico italiano in materia di restrizioni alla concorrenza*, in “Giornale degli economisti”, mar.-apr. 1965, pp. 155-178, che si estende fino agli studi degli anni ’60.

causando crisi di sottoconsumo, obbligando gli imprenditori a rinunciare alla concorrenza e ad accordarsi sulle quantità prodotte per mantenere profittevole la propria attività”¹⁹.

In questo senso le coalizioni industriali sarebbero un fenomeno transitorio, messo in atto per ristabilire l'equilibrio del mercato infranto dalla politica protezionistica e dal conseguente aumento del livello di produzione. Ma è transitorio anche perché difficilmente le imprese associate resistono alla tentazione di comportarsi tra loro concorrenzialmente, applicando cioè alle merci prodotte prezzi inferiori rispetto a quelli pattuiti.

In ogni caso, la presenza di accordi tra imprese incide sul livello occupazionale perché riduzione della produzione significa da un lato espulsione di manodopera, dall'altro penalizzazione degli interessi dei consumatori e questo insieme di effetti comporta la formazione di forti, pericolose coalizioni operaie contrapposte a quelle tra imprenditori. I nodi economici da cui scaturiscono profondi conflitti sociali possono essere sciolti solo attraverso una inversione della politica protezionistica e un conseguente ripristino delle condizioni di concorrenza.

È invece l'ingigantirsi delle dimensioni delle imprese, la loro organizzazione su larga scala, basata sul criterio delle “economie nei costi”, ad indurre - per Claudio Massimo di “Critica sociale” - le imprese ad associarsi dando vita a *trust*. Questi emergerebbero perciò come risultato di un divenire storico ineluttabile, di quella progressiva e necessaria concentrazione delle imprese corrispondente ad una modificazione della composizione organica del capitale, la quale crea - marxianamente - le condizioni per il superamento del sistema di produzione capitalistico²⁰.

Anche per Giovanni Montemartini e per Federico Flora le imprese si ingigantiscono per inclinazione “teleologica”: alla ricerca di metodi produttivi più efficienti, “risparmiando sulle spese generali d'amministrazione, controllo e pubblicità, invece di farsi una guerra fratricida”, si fondono in *trust* e si impongono come monopoli naturali, assicurando a se stesse e al proprio paese una supremazia economica sul mercato internazionale²¹.

¹⁹ Gli accordi si costituiscono più facilmente tra imprese che producono “prodotti compiuti, diretti”, che “passano direttamente e immediatamente al consumo”, piuttosto che beni strumentali, perché il rincaro di questi ultimi che ne deriverebbe trova ostacolo nella domanda. Gli interventi di RICCARDO DALLA VOLTA sono: *La coalizione nelle economie contemporanee* (in “Rassegna di scienze sociali e politiche”, 15 ottobre 1888), *Le coalizioni industriali* (in “Giornale degli economisti”, mar.-giu. 1889, pp. 204-221; gen.-apr. 1890, pp. 29-54), *Un'inchiesta sui trusts degli Stati Uniti d'America* (in “Giornale degli economisti”, nov. 1900, pp. 484-503), *La questione dei trusts negli Stati Uniti* (in “Nuova antologia”, 1° giugno 1901), *Il trust navale oceanico* (in “Nuova antologia”, 16 maggio 1902). Interessante è osservare che nell'edizione del 1930 della *Encyclopedia of Social Sciences*, la voce “Cartel” fa riferimento all'esperienza storica di accordi tra imprese tipicamente europea (l'accordo non si sostanzia attraverso il consolidamento del capitale bensì è “a form of capital organization”), mentre la voce “Trust” fa riferimento alla realtà nordamericana.

²⁰ C. MASSIMO, *Coalizioni industriali (trust)*, in “Critica sociale”, 1° aprile 1895. Questa concentrazione sposta la concorrenza a livello internazionale anche per V. RACCA (*Libera concorrenza, sindacato e monopolio*, in “Critica sociale”, 16 febbraio 1898).

²¹ G. MONTEMARTINI, *Costituiscono i trusts un monopolio naturale o artificiale?*, in “Critica sociale”, 1° febbraio 1900.

Il sistema rimarrebbe quindi concorrenziale anche se non sarebbero più le singole imprese a fronteggiarsi sul mercato, bensì i sindacati e, in particolare, quelli produttori di beni succedanei, il cui scontro assicura una diminuzione dei costi di produzione²², una regolamentazione del mercato²³ e un abbassamento del livello dei prezzi a vantaggio dei consumatori²⁴.

Una terza posizione sugli accordi fra imprenditori è espressa da Giovanni Adorni: le coalizioni tra imprese sono l'espressione della volontà di aggregazione di un gruppo di produttori il quale intende sia superare le contrapposizioni che naturalmente scaturiscono in un sistema esasperatamente individualistico, sia meglio farsi difensore e promotore dei propri interessi.

La nuova struttura del mercato, caratterizzata da accordi tra medie e piccole imprese che trovano gli strumenti per tutelarsi dai grandi complessi industriali, può esercitare una profonda funzione pacificatrice qualora però non dia luogo ad "abusi a cui si lasciano condurre i loro promotori". La trasformazione delle coalizioni in organizzazioni monopolistiche, si traduce in modificazioni profonde delle grandezze fondamentali del sistema: da un lato il livello dei prezzi, tenuto basso forzatamente per un lungo tempo, conduce all'espulsione dal mercato delle imprese più deboli o le obbliga ad aderire all'accordo, dall'altro i salari e il livello dell'occupazione si trovano a dipendere esclusivamente dalle politiche degli "imprenditori associati".

Per questi motivi si riconosce la positività di una attività preventiva e correttiva dello Stato che può garantire che le coalizioni mantengano la loro originaria funzione di strumenti di progresso civile²⁵.

Si abbandona quasi definitivamente, nel volgere di pochi anni, la visione di Dalla Volta del sindacato industriale come fenomeno transitorio verso il ristabilimento della configurazione concorrenziale del sistema; si rifiuta anche la visione marxista del superamento del sistema capitalistico attraverso la fase dello scontro tra due blocchi contrapposti²⁶. Si diffonde invece la convinzione del sindacato come possibile artefice dello sviluppo economico e come organismo

²² Dovuta ad una riduzione degli sprechi delle spese generali e ad una "divisione dei rischi", che è vista come una "democratizzazione".

²³ Si scongiurano le crisi di sovrapproduzione, la disoccupazione e gli scioperi ed il conseguente ribasso del livello dei prezzi e dei salari.

²⁴ I *trusts* si accontentano "spesso di un profitto minimo per ciascuna unità prodotta (...)" (F. FLORA, *Sindacati industriali (trusts)*, in "La riforma sociale", 15 ottobre 1900).

²⁵ G. ADORNI, *Alcune forme di coalizioni industriali e mercantili nell'età presente*, in "Rivista internazionale di scienze sociali", 5, 13 (1897), 50, pp. 177-190; 51, pp. 345-356. Questo filone non è certamente rappresentato da figure di economisti considerati protagonisti della storia della scienza: ma qui in Italia trova alcune radici il dibattito del Novecento sul rapporto tra interessi economici generali e interessi economici frazionari; inoltre, proprio dall'analisi della concentrazione come caso riguardante la vita della media e piccola impresa, muoverà nel Novecento un importantissimo filone di teoria dell'impresa e delle forme organizzative della produzione; è infatti il calcolo sui costi di transazione del mercato di concorrenza perfetta a costituire il fulcro della valutazione sull'opportunità dell'integrazione tra piccole unità di produzione indipendenti. R.H. Coase, 1932 in R.H. COASE, *The Nature of the Firm Origin*, in "Journal of Law Economics and Organization", 4 (1988), 1, pp. 3-17.

²⁶ A questo proposito, storicamente interessante sarà l'analisi gramsciana sulle forze regressive e progressive del corporativismo (T. RAFALSKI, *Gramsci e il corporativismo*, in "Critica marxista", 1991, 1, pp. 85-116).

con funzione pacificatrice per sua stessa “essenza”²⁷, come organismo di “mutuo coordinamento (...) di rispetto e promozione degli interessi generali”²⁸, in quanto risolutore degli effetti perniciosi degli eccessi dell’individualismo capitalistico²⁹.

Questi ultimi anni del secolo costituirebbero, insomma, negli ambienti scientifici italiani, un periodo di sensibilizzazione nei confronti dei nuovi temi legati all’impresa (dimensione, organizzazione, introduzione di tecnologia, configurazione del mercato ...); ciò avviene prima che con il nuovo secolo l’interesse per questi argomenti assuma carattere analitico e più sistematico nel saggio di Maffeo Pantaleoni sul sindacato “antico” e il sindacato “moderno” e negli articoli di Antonio Graziadei e di Gino Arias³⁰.

Da questa letteratura risulta evidente la maggiore familiarità nell’utilizzo di strumenti e concetti di quella che Schumpeter definirà la teoria delle “piccole variazioni delle quantità economiche” e di quelli che Barone aveva già definito i “procedimenti marshalliani” nella trattazione delle questioni dinamiche³¹ e risalta anche una consolidata tendenza a considerare il mercato non nella sua tradizionale configurazione concorrenziale³². Si esamina infatti l’origine dei sindacati ma anche il problema degli effetti, in termini di vantaggi e di svantaggi della loro presenza nel sistema economico.

È doveroso infine ricordare che è proprio dai primi anni del secolo - dal 1903 per precisione - che lo sviluppo assume carattere continuo, come la storiografia più recente sulla prima industrializzazione italiana ci insegna; questo avviene perché si affacciano quei fenomeni che gli economisti dell’ultimo decennio

²⁷ V. MANFREDI, *I sindacati industriali*, in “Rivista internazionale di scienze sociali”, 9, 25 (1901), 99, pp. 404-415.

²⁸ G.P., *I trusts agli Stati Uniti*, in “Rivista internazionale di scienze sociali”, 9, 27 (1901), 105, pp. 36-42.

²⁹ E. COSSA, *I sindacati industriali*, Milano 1905. Cossa studia solo il caso delle coalizioni orizzontali. Si sofferma, inoltre, sul tema delle caratteristiche umane e di competenza di coloro che dalla potenzialità dei *trusts* devono trarre gli elementi per affermarsi e per raggiungere gli obiettivi prefissati.

³⁰ G. ARIAS, *Le forme moderne dell’impresa industriale e commerciale*, in “Giornale degli economisti”, gen. 1910, pp. 13-40; A. GRAZIADEI, *Saggio di una indagine sui prezzi in regime di concorrenza e di sindacato*, Roma 1903; Id., *Note intorno ai sindacati industriali*, in “Studi economico-giuridici”, 1909; Id., *Quantità e prezzi di equilibrio in condizioni di concorrenza, di monopolio e di sindacato*, Roma 1918; M. PANTALEONI, *Alcune osservazioni sui sindacati e sulle leghe*, in “Giornale degli economisti”, mar. 1903, pp. 236-265; apr. 1903, pp. 346-378; dic. 1903, pp. 560-581.

³¹ E. BARONE, *Sul trattato di questioni dinamiche*, 1894, in Id., *Alcuni studi di economia politica*, Padova 1970. Un’analisi critica dei contributi di Barone e di Pantaleoni sarà svolta da Francesco Vito negli anni ’30 nei saggi sui sindacati industriali, i cartelli e i gruppi. Si veda la prefazione e l’antologia di scritti di Francesco Vito curata da G. GUALERNI (*Mercati imperfetti. Il contributo di Francesco Vito al dibattito degli anni Trenta*, Milano 1988).

³² Vedi in questi anni i contributi di F.Y. EDGEWORTH, in “Giornale degli economisti”, lug. 1897, pp. 13-31, di R.T. ELY, *Monopoli e sindacati industriali*, in B.E., quarta serie, vol. iv, parte II, Torino 1904, pp. 371-520. J.A. SCHUMPETER, nella sua *Storia dell’analisi economica* (Torino 1990, vol. III, pp. 118 s.) richiama il lettore perché non tralasci di considerare l’“uso inconscio e grossolano” che è stato fatto dei concetti di “dinamica”, “statica”, “stati stazionari ed evolutivi” fino ai primi decenni del Novecento. Certamente risalta però negli autori considerati la critica al mercato di concorrenza in quanto incapace di sostenere un’economia in rapida espansione.

dell'Ottocento iniziano a comprendere nelle proprie analisi: il ruolo del protezionismo e della domanda di beni di consumo e di beni strumentali, ma, soprattutto, la "spinta alla costituzione di cartelli (...) per regolare l'offerta e per contrastare le strategie commerciali dei concorrenti"³³.

³³ Vedi il volume della *Storia dell'industria lombarda*, vol. II, t. II, *Alla guida della prima industrializzazione italiana. Dalla fine dell'Ottocento alla Grande guerra*, di S. ZANINELLI, P. CAFARO e R. CANETTA, Milano 1991.